Per cacciare l'handicappato dalla scuola ad Arezzo si ricorre al tribunale

AREZZO — Non servono solo le leggi a cancellare la paura atavica del diverso. Si chiudono i manicomi, non si riaprono le classi differenziali ma «il matto e l'handicappato sono pregati di non disturbare le persone normali». Nel giro di pochi giorni tre casi in Toscana.

A Viareggio un bambino handicappato di 11 anni è stato respinto dalla scuola materna comunale di Varigniano: ai genitori è stato detto che il bimbo era troppo grande e che avrebbe creato problemi ai «bambini normali».

A Piombino un uomo di trent'anni, spastico, dopo aver ottenuto la terza media con i corsi delle 150 ore, ha chiesto l'iscrizione all'istituto professionale per il commercio. Le autorità scolastiche lo hanno visto e senza nemmeno chiedere i certificati medici gli hanno detto di no. La motivazione ufficiale, che c'è sempre in questi casi, è il ritardo con il quale si è iscritto. Non solo: gli hanno anche fatto capire che quella scuola è prevalentemente femminile e che quindi, anche in questo caso, avrebbe creato problemi alle «ragazze normali».

Terzo e per ora ultimo caso ad Arezzo: due bambini, iscritti alla scuola media Margaritone, sono stati fatti oggetto di un esposto presentato al provveditorato agli studi e per conoscenza alla procura della repubblica. Trenta insegnanti e nove bidelli hanno firmato questo esposto: vogliono sapere chi è il responsabile in caso di danni fatti dai due ragazzi handicappati. E' dato per scontato insomma che i due ragazzi siano pericolosi, a sé e agli altri. La cosa che appare sconcertante è che del problema sia stata investita la procura, quasi che l'inserimento degli handicappati a scuola non sia un problema didattico ma bensì di ordine pubblico. A dir la verità nel loro esposto insegnanti e bidelli mettono a fuoco problemi reali. Non è quindi il caso di Piombino dove al preside è bastata un'occhiata per mettere alla porta un uomo di trent'anni o il caso di Viareggio dove la maestra ha avuto paura per i bambini «normali».

Gli insegnanti della Margaritone hanno evidenziato anche carenze del nostro ordinamento scolastico: la mancanza di strutture che favoriscano lo inserimento di handicappati e le adeguatezze della preparazione degli insegnanti. Hanno anche rivolto richieste specifiche al provveditore: l'aumento, ad esempio, delle ore dell'insegnante di appoggio. In ogni classe dove ci sono bambini handicappati, vi è un insegnante, appunto detto d'appoggio, che copre sei ore alla settimana. Queste sono ovviamente troppo poche. I trenta insegnanti hanno scelto però una strada provocatoria per far conoscere questi problemi. E dell'esposto, fra l'altro, non ne hanno nemmeno discusso con l'insegnante di appoggio della Margaritone. Il tutto è quindi finito sul tavolo del sostituto procuratore, dottor Padova.

Adesso si cerca di rimettere insieme i cocci di questa vicenda. Ci si sforza di interpretare l'esposto come atto dettato da «troppa ansia degli insegnanti», come hanno detto al provveditorato agli studi. E si tenta di dare una risposta ai buchi lasciati aperti dalla legge 517 nel 1977 per l'inserimento degli handicappati nelle scuole normali.

Ossia fornire alle scuole i mezzi necessari alla integrazione, garantire personale d'appoggio a sufficienza e un organico qualificato che risponda alle esigenze degli alunni handicappati.

c. r.

Concluso il dibattito sulla sanità in Consiglio regionale

In Toscana la riforma marcia ma il governo pigia il freno

La giunta accusata dalle minoranze di «procedere troppo in fretta» — Prima di Natale si esaminerà il piano sanitario regionale — In tutto il territorio sono costituite le unità sanitarie locali

Il consiglio regionale ha terminato ieri la «prima tornata» di discussione sullo stato di attuazione della riforma. Hanno preso la parola tutti i gruppi — con la sola esclusione del PRI — per commentare il rapporto presentato dall'assessore alla sanità Giorgio Vestri. Sull'operato della Giunta sono fioccate critiche ma anche consensi. C'è chi ha sostenuto che la Regione Toscana è partita «troppo presto e si è spinta troppo in avanti», chi invece ha giudicato «ideologizzata» l'applicazione della legge. Ma Giorgio Vestri non sembra preoccupato da questo genere di critiche.

Le divisioni, tra i partiti di maggioranza e quelli di minoranza rimangono ma alla fine del dibattito la strategia sanitaria della Regione ne è uscita rafforzata. «Tutti — dice Vestri — hanno dovuto riconoscere che la Toscana è una delle regioni dove la riforma è più avanti. A chi ci accusa di voler fare «troppo in fretta» rispondiamo che semmai il problema è di chi si muove troppo lentamente.

La critica di «ideologizzazione» — aggiunge l'assessore — ci rimane oscura: la unica ideologia che sta alla base del nostro operato è quella contenuta nella legge di riforma. Se dietro questa accusa si nasconde un tentativo di valorizzare il privato in contrapposizione al servizio pubblico, allora è un'altra cosa. E' una vecchia

vicenda che abbiamo più volte discusso: la salute dei cittadini viene difesa dal servizio pubblico non da quello privato».

La riforma in Toscana sta dunque marciando. Dove le cose non procedono — e avanzano con troppa lentezza — è invece a livello governativo. L'argomento, contenuto anche nella relazione introduttiva, è stato ripreso più volte nel corso del dibattito. «E' importante sottolineare — ha detto Teroni, del PdUP — le carenze ed i ritardi degli organi centrali dello stato: vi è il pericolo che la mancanza di un preciso punto di riferimento nazionale oltre a creare ulteriori difficoltà porta ad uno sviluppo diseguale tra regione e regione. Ma nonostante questi handicap — ha aggiunto Teroni — ci pare giusto non intendere la riforma come un processo che parte dall'alto, ma come un'iniziativa vigorosa che prenda le mosse dal basso, a livello locale».

Anche in Toscana esiste malumore tra la gente e tra gli operatori per come funziona il servizio sanitario. Non tutto fila liscio — ha sottolineato il comunista Benigni — «spesso si tenta scaricare sulla riforma le difficoltà esistenti. In realtà — ha detto Benigni — il malumore nasce perché il vecchio servizio non funzionava più e l'organizzazione del nuovo sistema sanitario ancora non ha fatto sentire i suoi effetti su tutto il fronte».

Ovunque in Toscana sono state costruite le SAUB e le Unità Sanitarie Locali, si è proceduto allo scioglimento dei consigli di amministrazione degli ospedali. Per il cittadino i benefici sono ancora parziali: tutti sono ora coperti dall'assistenza sanitaria, gli «sportelli» delle SAUB (gli organismi che sostituiscono le vecchie mutue) sono più numerosi e quindi più vicini all'utente.

I provvedimenti fin'ora presi costituiscono però la carica indispensabile per mettere in moto la riforma. Per questo occorre fare presto; perché questo lavoro che oggi si svolge dietro le quinte darà i suoi frutti solo col tempo e con gradualità.

La scadenza più importante è costituita dal varo del Piano Regionle Sanitario che è in cantiere da tempo in attesa che il governo faccia conoscere il Piano Sanitario Nazionale. Prima di Natale si dovrebbe aprire la discussione su questo provvedimento. A breve scadenza la Regione si appresta ad approvare le «leggine» per gli incarichi provvisori del personale delle U.S.L. e per il trasferimento di ulteriori competenze alle Unità Sanitarie Locali.

Andrea Lazzeri

Chiesti al ministro interventi immediati

Domani vertice in regione per la superstrada

Domenica quattro persone hanno perso la vita tra le lamiere — Il tragico bilancio dal '74 ad oggi

Domenica sulla superstrada Siena-Firenze, quattro persone fra le quali due bambini, sono morte tra le lamiere di un'auto. E' l'ultimo tragico incidente di una lunga catena che ha reso tristemente famosa la superstrada Firenze-Siena: 454 incidenti dal 1974 al gennaio 1979 di cui 37 mortali, 257 feriti e 160 con soli danni alle cose.

Questo il triste quadro che nella giornata di ieri è stato ripercorso con preoccupazione dal presidente della Regione Toscana, Mario Leone e dall'assessore regionale per i trasporti e le comunicazioni Dino Raugi. E sempre ieri, in seguito alle valutazioni emerse dal colloquio, il presidente Leone ha deciso di convocare una riunione per domani che si svolgera a Firenze in palazzo Budini - Gattai, sede della Giunta regionale toscana, alle ore 9. Leone ha inoltre telegrafato al ministro per i Lavori pubblici Franco Nicolazzi ricordandogli gli impegni assunti per la sicurezza della superstrada durante l'incontro che si svolse a Firenze lo scorso 25 luglio.

In tale contesto Leone ha nuovamente sottolineato gli impegni assunti dal ministro Francesco Compagna (allora la responsabilità nel dicastero dei Lavori pubblici era sua) che aveva annunciato, tra l'altro, stanziamenti di due miliardi e mezzo per l'installazione dello spartitraffico.

Alla nuova riunione convocata per domani alla quale si prevede la partecipazione di un alto funzionario del ministero, sono stati invitati il sindaco di Siena Mauro Barni, il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani, i sindaci di Barberino Val d'Elsa, Colle Val d'Elsa, Impruneta, Monteriggioni, Poggibonsi, Tavernelle, San Casciano Val di Pesa, l'ing. Giorgio Vinci capo compartimento ANAS per la Toscana, il presidente della Provincia di Firenze Renato Righi e quello di Siena Mario Barellini.

All'ordine del giorno della riunione il mentenimento degli impegni assunti nel luglio scorso che riconoscevano la necessità di interventi immediati non limitati assolutamente al solo guardarail, ma estesi a piazzole di sosta, parcheggi assistiti, corsie di decelerazione per gli svincoli e — come obiettivo irrinunciabile — un organico allargamento della sede stradale fino al raggiungimento della sezione stabilita dalle vigente norme fissate dal CNR pena il declassamento.

Nella morsa di una grave crisi decine di piccole aziende toscane

Dal '77 alle confezioni Pugliese tre volte in cassa integrazione

Continua l'odissea della ex Icim di Montalcino - Negli anni passati una lunga battaglia per l'occupazione - Adesso potrebbe cambiare destinazione e puntare sul lavoro stagionale - La mancanza di chiare scelte

MONTALCINO — Nella mappa della crisi economica dell'area senese spunta una nuova bandierina rossa: è la «Confezioni Pugliese» di Montalcino, ex Icim. Siamo arrivati all'ennesimo periodo di cassa integrazione per i 68 lavoratori di questa azienda di confezioni che furono protagonisti anni fa di una lotta sostenuta in difesa dell'occupazione quando lo stabilimento si chiamava Icim.

Ora sembra che la «Confezioni Pugliese» (di proprietà di un industriale che dispone di altri stabilimenti sul territorio nazionale) potrebbe cambiare destinazione ed essere trasformata in azienda per il lavoro stagionale con tutti i rischi e, soprattutto, i pericoli che una simile trasformazione potrebbe comportare.

L'industriale Pugliese, proprietario di altri quattro stabilimenti con complessivi 191 lavoratori, non è nuovo a richieste di cassa integrazione per il personale di Montalcino. Da quando, nel '77, ha rilevato la ex Icim di questi estremi provvedimenti ne ha collezionati ben tre.

Ma, da parte dei lavoratori e del sindacato, si muovono anche pesanti accuse nei confronti della direzione aziendale. I timori e le preoccupazioni per le incerte prospettive di questa azienda sono ampiamente giustificati da una direzione ancora oggi priva di chiare e definite scelte imprenditoriali di grande respiro che consentano di gettare le basi per un rilancio produttivo. Andando, infatti, a ripercorrere le tappe e le fasi salienti della storia della «Confezioni Pugliese», si può notare come le oscillazioni e le indecisioni rappresentano la pratica caratterizzante della non certo lungimirante gestione.

Lo stabilimento fu acquistato infatti all'asta da Pugliese ed iniziò il ciclo produttivo nell'aprile del '77 con 81 operai. La produzione, in quel periodo, era di circa 240 capi al giorno e continuò fino a dicembre '77. La produzione totale — negli ultimi otto mesi — si stabilizzò sui 36 mila capi lavorati. Sempre a dicembre, primo dono natalizio per tutti i lavoratori: cassa integrazione, durata circa 5 mesi. Il motivo di questo provvedimento era rappresentato dalla necessità di ristrutturare il settore vendite con l'impegno dichiarato dalla direzione di espandersi sia sul mercato del cappotto, sia di penetrare, con nuovi modelli.

Questa operazione si era resa necessaria in quanto a seguito della crisi generale del settore il solo campionario invernale non copriva tutta la stagione. In questo periodo si assistette a una riduzione del personale dovuta alle dimissioni e l'organico scese alle 69 unità alla data di dicembre '78. A maggio, terminata la cassa integrazione, l'attività riprese e continuò fino a gennaio 1979.

Sempre a questa data nuovo ricorso alla cassa integrazione per cinque settimane. La causa veniva addotta alla mancanza di materie prime per il campionario primaverile sul quale esistevano già degli ordini. In effetti il lavoro riprese alla data stabilita con la produzione di articoli primaverili per circa due mesi.

Alla fine di aprile riprese la nuova stagione del cappotto che terminò a dicembre '79. La produzione complessiva di questo periodo era scesa a 21 mila capi. Quindi, di fatto, la contrazione del soprabito pesante non era stata compensata dal lavoro primaverile che pure aveva interessato circa tre mesi e, dulcis in fundo, nuovamente ricorso alla rituale «àncora di salvataggio»: la cassa integrazione.

s. r.

La GEPI ha promesso il fallimento sicuro

Per l'International ed altre decine di piccole aziende dell'area di Levanella in provincia di Arezzo - Stamane sciopero di due ore in tutta la zona - Non si chiedono nuovi stabilimenti ma di portare a termine i lavori iniziati con l'accordo del '77

AREZZO — Aspettando la Gepi si può anche morire: ne sanno qualcosa l'International che si avvia al fallimento e le diverse aziende dell'area di Levanella che attendono pazientemente qualche lume dalla finanziaria pubblica. Stamani sciopero di due ore e assemblea dalle 9 alle 11 con parlamentari ed enti locali: verrà fuori un ordine del giorno che sarà inviato al ministero dell'Industria e alla presidenza della Gepi. E' un tentativo per scrollare un gigante addormentato che ripete fino alla noia la storia arcinota del dettato parlamentare: «Sono stata rifinanziata dal Parlamento con l'obbligo di intervenire esclusivamente nel Mezzogiorno e nelle aree insufficientemente sviluppate. Quindi a Montevarchi niente».

Da mesi i sindacalisti del Valdarno tentano di penetrare nelle orecchie dei dirigenti Gepi e di convincerli di un concetto relativamente semplice: nessuno chiede loro di fare nuovi stabilimenti a Montevarchi. Si chiede semplicemente che la Gepi porti a compimento i lavori iniziati con l'accordo del 1977. «Non lasciare le cose a mezza aria» dice Romei, della Cgil.

Gli ottocento posti previsti nel famoso accordo invece di aumentare stanno diminuendo. Per essere precisi 800 non sono mai stati. Il livello massimo raggiunto è stato 520. Poi, dai primi di aprile di quest'anno, i 200 dell'International sono stati messi in naftalina ed adesso rischiano di essere definitivamente seppelliti dal fallimento dell'azienda. I sindacati quinn non chiedono nulla che la Gepi non possa fare. Vogliono soltanto che questa rispetti fino in fondo gli accordi presi. Solo così le 200 operaie dell'International possono sperare in un'alternativa occupazionale. Ma la Gepi sembra proprio non avere orecchie. La settimana scorsa c'è stata una riunione alla sede della giunta regionale toscana tra sindacati e finanziaria pubblica.

Le operaie dell'International erano addirittura arrivate a Firenze con un pullman e hanno stanziato in piazza SS. Annunziata per tutta la durata dell'incontro. Ma a Firenze il responsabile della divisione abbigliamento, ingegner Cecchi, non si è nemmeno presentato. Al suo posto un gruppo di tecnici che hanno ripetuto la «lezione» al sindacato: «Finanziamenti pubblici solo al Sud e niente quindi a Montevarchi». E' andata molto male insomma ha commentato Romei.

La scelta delle organizzazioni sindacali a questo punto è quella di mobilitare tutte le aziende del gruppo coinvolgendo i partiti e gli enti locali (Comune di Montevarchi, Amministrazione provinciale aretina e Regione Toscana). L'idea è che ormai si sia arrivati all'ultima mano di una partita che dura da troppo tempo, da oltre un anno. Le 200 operaie dell'International cominciano ad avere ben chiaro che gli scalini verso il fallimento sono stati scesi ormai quasi tutti. Difficile controllare ancora i numerosi creditori. Forse si andrà ad un concordato: secondo il sindacato ci sono le condizioni. In giro circolano voci di un nuovo imprenditore. Ma sono voci. Mentre l'unica cosa certa è che il 12 dicembre finisce la cassa integrazione: o succede qualcosa prima o è veramente la fine dell'International. Ma nella zona di Montevarchi, dove non esiste azienda che non sia in crisi, non si possono cancellare i 200 posti. Da qui l'insistenza perchè la Gepi completi i suoi programmi a Levanella.

Secondo Romei 50 posti di lavoro sono disponibili subito, a pochi metri dall'International. Un imprenditore intende aprire un pantalonificio, il Bel Pant. Il capannone è già costruito, mancano solo alcuni lavori interni di impiantistica. «Ebbene, dice Romei, la Gepi per non spendere pochi milioni per questi lavori blocca 50 posti di lavoro. Ma il caso Bel Pant non è il solo. C'è il calzaturificio GCM: la Gepi lo ha sovvenzionato per oltre 400 milioni. Attualmente vi lavorano solo 7 addetti che hanno fatto i campionari. A settembre dovevano essere assunti 25 operai ma non è successo nulla: il calzaturificio GCM è ancora in attesa di ordini.

Altra azienda con potenzialità di sviluppo è la Tecno Dial, proprietà al cento per cento Anic: opera nel settore dei reni artificiali e grazie ad un nuovo brevetto giapponese dovrebbe allargare la sua occupazione da 70 a 100 unità. Ma ancora non c'è stato nessun incontro con i sindacati. In sintesi la storia dell'intervento Gepi in Valdarno è una storia di pochi fatti e di molte promesse. Vedremo se la mobilitazione di enti locali e sindacati riuscirà ad invertire questo rapporto.

Claudio Repek

In assemblea permanente i lavoratori alla Miria di Valpiana

MASSA MARITTIMA — Da 36 ore i 28 lavoratori, (a stragrande maggioranza donne e ragazzi) della M.I.R.I.A. del gruppo Mira Lanza hanno occupato gli impianti. A questa forma di lotta, si è giunti per rispondere al grave e unilaterale atteggiamento assunto dall'amministratore delegato della fabbrica, che ha licenziato i dipendenti sancendo così la chiusura dell'azienda. La decisione padronale è grave proprio nel momento in cui il sindacato e le istituzioni sono impegnate a trovare una soluzione positiva per garantire l'occupazione attraverso un processo di riconversione produttiva collegata alla mobilità del personale.

L'occupazione della M.I.R.I.A. perciò, sostengono i lavoratori, oltre che contro il provvedimento liquidatorio, vuole mantenere aperto uno spiraglio, per trovare soluzioni positive.

Per iniziativa della amministrazione comunale si è costituita una commissione al preciso scopo di risolvere i problemi occupazionali e produttivi. Sabato scorso a Firenze, presso la segreteria del presidente regionale in un incontro tra lavoratori, sindacato e enti locali si erano esaminate le possibilità di riconversione degli impianti attraverso la disponibilità manifestata da un'azienda — le Officine Meccaniche Fontani — a trasferire dal centro di Follonica a Valpiana, nell'area occupata dalla M.I.R.I.A., impianti e personale, con l'assunzione e la qualificazione delle maestranze adibite alla produzione di fustini per detersivo.

Il processo di riconversione produttiva e di mobilità, accettato dalle lavoratrici di Valpiana, è una conseguenza della grave crisi economica-finanziaria in cui si trova la M.I.R.I.A. per una conduzione aziendale pressapochistica, scollegata da qualsiasi visione programmatica. Una situazione non più recuperabile che di fatto aveva chiuso qualsiasi prospettiva di rilancio.

Frattanto, mentre i lavoratori sono riuniti in assemblea permanente all'interno della fabbrica, si intensificano le manifestazioni di sostegno e di solidarietà dei partiti, dei sindacati e degli enti locali.

p. z.

tempo di Natale
tempo di regali tempo di acquisti

Da CONCHIGLIA ART
UN REGALO DIVERSO UN RISPARMIO SICURO
cammei, corali curiosità marine avorio, madreperle suovenirs esclusivo in oggetti originali

CARLO BALDESCHI
CASALINGHI - ARTICOLI REGALO - POSATERIE - PORCELLANE CRISTALLERIE ESTERE e NAZ. - Prodotti: LAGOSTINA - KRUPP
57100 LIVORNO - Via del Giglio 34-36 - Tel. (0586) 25050 (ang. Piazza Cavallotti, 7-8)

DAL 1866
G. CARRAI
LIVORNO TEL. 80.22.66 PIANTE E FIORI

La Commerciale Parati s.r.l.
Borgo dei Cappuccini 27 LIVORNO Tel. 21182

PER UN OCCHIALE DI QUALITA'
FANUCCHI OTTICA
LIVORNO - Via GRANDE 177

Gioielleria - Orologeria - Argenteria
CANCELLI MANRICO
LIVORNO - Via di Salviano, 57
PREMIAZIONE SPORTIVE
TISSOT OMEGA Ω SEIKO

ACI - AGIP Gestione ZARGANI GUIDO
VIALE IPPOLITO NIEVO - LIVORNO - TEL. 408.383
CAMBIO OLIO E FILTRI tutte le auto - Lubrificanti AGIP AUTO - DIESEL - MARINA - INDUSTRIALI - Qualità - Esperienza
ACI ASSOCIARSI CONVIENE

Sergio Salvadori
VIA GRANDE, 53 - VIA PALESTRO, 32 - LIVORNO
OROLOGERIA GIOIELLERIA
concessionario SEIKO TEL. 30.292 TEL. 405.104
PHILIP WATCH - CARTIER

Capaldi
CENTRO TECNICO PNEUMATICI
STAGNO LI

ALFATTI ILIANA
CONCESSIONARIA TV COLOR CGE
ELETTRODOMESTICI - MATERIALE ELETTRICO
LIVORNO - VIA DELL'ORIGINE, 19 - TEL. 31.213

FOTO OTTICA MODERNA
PALANDRI
57100 LIVORNO VIA GRANDE, 99 TEL. 25.192
Vi offre prove gratuite delle lenti a contatto ipersottili dello spessore di 0,035 m/m

Paese dei Balocchi
GIOCATTOLI
DA SEMPRE PREZZI SPECIALI
Via Garibaldi, 79/A-81 Tel. 37.019
Via del Cardinale, 30 Tel. 32.047
LIVORNO

di PERSICH BARBIERI
Femme chic
Via Ricasoli 47 - Tel. 37007 57100 LIVORNO

Alle PROFUMERIE
ARMONIE
trovo tutto spendo meno
Via Grande, 95 - Tel. 33396
Via Grande, 162 - Tel. 37375
Via Ricasoli, 41 - Tel. 39020
LIVORNO

PIZZERIA - RISTORANTE - TAVOLA CALDA
da Lilli
CHIUSURA IL SABATO
PIAZZA GRANDE, 8 - TEL. 25.201 LIVORNO

UNIPOL ASSICURAZIONI
VIA DIAZ, 7 - TEL. 21.854 - LIVORNO

OTTICA-FOTO-CINE
Giachi C. OTTICI DIPLOMATI
VIA GRANDE, 200 - TEL. 21.740 - 57100 LIVORNO